

# L'UNIONE



ORGANO SETTIMANALE DEI PARTITI POPOLARI

ANNO II

Brindisi, 29 Maggio 1910

NUM. 20

Conto corrente con la posta — Abbonamento annuo L. 4 — Un numero separato Cent. 5 — Direzione-Amministrazione: Corso Garibaldi, 167

## Moralità diverse

Vorrei seguire con l'anima di poeta il volo di quella candida scheda, che libratasi per l'aria pestifera dell'aula consigliare si posò nelle mani del Sindaco ad attestare che nella maggioranza v'è ancora qualcuno che ha diritta la spina dorsale e che non piega alla cieca obbedienza dei capi (e quali capi!) nè alle turpi offese alla moralità.

E se io fossi davvero un poeta, innalzerei un inno alato a quel bianco simbolo di fiera ribellione, e canterei tutti i sentimenti d'ammirazione, che in me ebbe la potenza di suscitare, e tutto l'ardimento dell'ignota mano, che la depose nell'urna.

Accanto a quel pezzo di carta muta, ma pur tanto eloquente, che mostrava a chiare note la ripugnanza d'ubbidire ad un ordine non giusto, vi furono anche due altre schede sulle quali non venne scritto il nome del De Giorgio.

Anche gli autori di esse sono dei ribelli, anche costoro non piegarono e tennero alta la onestà della propria coscienza.

I tre consiglieri del Blocco popolare non vollero confondersi con gli altri, e si astennero sdegnosamente dal voto.

La commedia era preparata, si trattava di dare uno schiaffo solenne alle autorità politiche, che avevano già trovato qualche cosa da ridire nella faccenda della Congregazione di Carità, e si voleva dare al Signor De Giorgio un attestato d'affetto e di stima, col riciclarlo a membro della pia istituzione.

Quale effetto hanno ottenuto i dieci Consiglieri, che s'inclinavano innanzi alle esigenze della politica dei capi supremi? Un effetto disastroso.

Due cose costoro hanno affermato: che la legge sulle opere pie, la quale è poi legge di moralità, non ha alcun valore, e la si può violare con pieno diritto di far bene e di meritare il plauso e l'incondizionato consenso dei dieci Consiglieri, e che l'opinione pubblica sbaglia, quando condanna chi non segue le norme della morale da tutti accettata.

Quindi il concetto della moralità amministrativa per quei dieci è differente, è un altro.

Noi lo abbiamo constatato senza meraviglia e senza ribrezzo, perchè eravamo avvezzi a simili spettacoli; talché la ripugnanza, che suole destarsi nell'uomo, usato a seguire i rigidi canoni della legge, ogni qual volta essa viene offesa, non prevalse l'animo nostro, tanto l'abitudine lo ha reso insensibile.

Però qualcuno potrà dire, che costoro siano stati anche logici, perchè se si ammette che ad uomini superiori i freni e le limitazioni della legge non possano servire ad incanalare le proprie azioni per la via della rettitudine, se è consentito ad uomini superiori di creare con i propri atti le vere correnti della moralità, anche contro l'opinione della generalità, costoro, sembra, siano stati logici. Hanno ammesso che il De Giorgio è un uomo superiore (perchè li guida e li comanda) ed hanno affermato che tutte le opere di lui sono lodevoli, anzi encomiabili.

Certo noi, quantunque non siamo

perfettamente della medesima opinione, non contesteremo ai dieci il diritto di esporre in un modo qualunque il proprio convincimento, ma diremo solo, che costoro sono davvero dei valorosi, che sfidando l'opinione pubblica, non temono in alcuna guisa di schierarsi contro.

E sta bene. Ora però permettetemi qualche osservazione nell'interesse del corpo elettorale. Se il Signor De Giorgio si fosse presentato innanzi al giudizio sereno ed imparziale dei suoi elettori, ed avesse detto così:

— Voi sapete che io non ho tenuto alcun conto della legge, ho creduto di amministrare il danaro dei poveri con criteri del tutto miei, anzi ho voluto con deliberato proposito violare le tassative disposizioni di questa maledetta legge, e spezzare le catene, gli ostacoli, che essa pone per limitare le mie azioni: voi sapete che le pubbliche aste sono le garanzie delle pubbliche amministrazioni, io invece sono di contrario avviso, e delle aste me ne impipo: voi sapete che io faccio quel che mi pare e piace, perchè godo, quando posso comandare, e quando posso far cosa contraria alla legge: voi sapete tutto ciò, approvate il mio operato, ed eleggetemi nuovamente a membro della Congregazione di Carità! —

Credete mai che il corpo elettorale avrebbe soddisfatto il desiderio di lui, per quanto legittimo e modesto?

Lasciate che io ne dubiti un pò!

I dieci Consiglieri hanno pensato all'unisono col Signor De Giorgio, ma non si sono trovati punto d'accordo col Parlamento italiano, che ha fatto quella tale legge.

Chi dei due consessi ha ragione?

Nessuno, stimo, esiterebbe a scegliere, poichè nessuno può mutare così di punto in bianco i principi della moralità, che vengono tradotti d'ordinario negli ordinamenti delle nostre leggi, e se qualche volta anche uomini provatamente onesti muovano discussioni od intentano cause, sono spinti da inesatte interpretazioni delle leggi, che spesso possono dar luogo ad opinioni differenti.

Ma l'art. 15 della legge sulle opere pie, che è così chiaro e preciso, può essere interpretato diversamente?

No: quindi chi lo viola deve avere della morale per lo meno un concetto diverso da quello della generalità degli uomini, e quindi costui non può essere chiamato ad amministrare nell'interesse della generalità.

Perciò nemmeno i dieci Consiglieri, che come diapason vanno d'accordo col Signor De Giorgio, possono rimanere nella carica di pubblici amministratori del Comune.

Fra i dieci vi fosse per mala ventura anche il Sindaco?

Da tutti gli indizi, dalla concordia degli atti, dalla messa in scena della brutta commedia, dalle informazioni pervenute circa gli accordi presi nella riunione preparatoria della maggioranza, si può desumere che egli era uno dei dieci.

Perciò anche lui si trova, per quel che riguarda il concetto della pubblica moralità, d'accordo con gli altri nove Consiglieri.

Quindi nemmeno lui dovrebbe rimanere più a capo della cosa pubblica!

Mi pare!

## NINOLI E CIANFRUSAGIE

Alla donna, per la natura della sua missione sociale, è riservato una grande, straordinaria influenza sui destini della umanità, essa è di queste lotte per i grandi principi morali e sociali, il più prezioso soldato; e i sacerdoti di tutte le religioni rivelate lo hanno, da lungo tempo appreso, e spiegano sulla donna, la educatrice dei figli, la confortatrice dello sposo, la ispiratrice di ogni poesia della vita, tutte le loro arti, per mantenerla schiava e fedele.

Infatti, chi è che non conserva, per tutta la vita, il religioso ricordo dei precetti appresi, nei primi anni, dalle labbra della mamma venerata? Chi è che non si sente incline a concessioni, alla preghiera tenera, supplichevole della sposa? Chi è che non subisce il fascino dell'affetto di una donna, anche se questa non sia la cara compagna dei dolori e delle gioie dell'esistenza?

Ve l'ho già detto altra volta. La storia intima e vera dell'umanità, cioè la storia dei sentimenti e degli affetti, siete voi che le scrivete, gentili ed amabili donne. Guardate un po' quale potente contributo all'opera di elevamento morale, che noi ci proponiamo, voi ci potete addurre, quando vogliate farvi apostoli della nostra fede nell'avvenire che si evolve.

E non mi si ripeta che queste grandi idealità di sentimento, questi sistemi morali che il libero pensiero ha saputo costruire senza preoccupazioni del dogma, sono accessibili soltanto agli spiriti superiori, che per le donne di mediocre levatura, a giustificare certe idealità, certi principi di rettitudine e di onestà, ci vogliono sempre i precetti della religione rivelata che impone di adorare il silenzio; non mi si ripeta questa ingiuria alla intelligenza femminile! Per non crederci capaci di quella libera critica, che ha ormai relegato, nelle contrade della leggenda, il Geova dei sacerdoti, io dovrei ritenervi, come Schopenhauer, gli esseri inferiori il *sexus sequia* della umanità, ed io non so farvi codesto oltraggio; io vi ritengo diverse dall'uomo nelle attitudini, ma uguali all'uomo nella capacità intellettuale, superiori forse all'uomo nella capacità effettiva; e parlo guardando all'avvenire, all'incremento della cultura, all'elevazione delle menti e dei cuori. Vi dovrete far degne di questa nobilissima missione, alla quale il progresso e la civiltà vi invitano nel loro svolgimento indefinito.

Quale fede sarebbe la nostra, se dovessimo supporre che la superstizione e la ignoranza fossero destinate ad ottenere perpetuamente gli intellettuali, e ad avvelenare i sentimenti?

Con qual diritto ci chiameremo i vessilliferi della libera critica, della tradizione scientifica, della filosofia del rinascimento, se non aspirassimo a queste nuove conquiste?

No. La menzogna è destinata a sparire, e il mondo si irradia, ogni giorno di più, della luce della verità. Io spero di aver parlato nel nome della verità.

## Curiosità - Il futurismo e Luigi Capuana

Luigi Capuana ha espresso anche lui il suo giudizio sul futurismo, e lo ha fatto con queste parole che riportiamo per debito di cronisti imparziali d'ogni cosa che venga ad interessare la nostra vita intellettuale.

In una lunga lettera che ha diretto al *Corriere di Catania*, lo scrittore illustre, dopo avere affermato che egli, se fosse stato più giovane — giovane d'anni, che d'intelletto è pur sempre giovanissimo — si sarebbe con gran piacere e grande convinzione unito ai ferventi apostoli della nuova dottrina, viene a dire, parlando della sua moglie, Adelaide Bernardini:

« Se sapeste che futurista ella è, e da tanto tempo avanti che si parlasse di futurismo! Leggendone la prima volta il Manifesto, sorridevo ricordando che, in parecchie occasioni ella era scattata con lo stesso impeto e quasi con le stesse parole contro la idolatria del passato.

— Voglio essere del mio tempo, esclamava — ma senza le ipocrisie, senza le esitanze che ancora inficiano certi nostri scrittori contemporanei! — Il suo futurismo è, soprattutto, la sincerità. Per questo non ho mai potuto indurla ad ammirare almeno il Fogazzaro, il De Amicis e qualche altro scrittore dello stesso

genere: e perciò sono convinto che questa ribelle e volenterosissima — giacché quel che è fatto produce — la mia donna, se non costanti del suo vivissimo ingegno — riuscirà a sorpassare di gran lunga quel che ha prodotto finora in prosa e in versi. Se sapeste come io rimanga stupito quando mia moglie mi concede la primizia di quel che scrive, chiedendo timorosa, il mio parere! Non vi sorprenderà se vi dico che in quei momenti mi sembra di dover apprendere qualcosa da lei ».

## Festa d'amore.

La sera del 25 corrente quel perfetto gentiluomo che è il Sig. Fortunato Paloscia, e la sua cortese Signora, donna Maria, accoglievano nelle belle ed ampie sale della loro abitazione, genialmente adornate con fiori e piante per la gentile occasione, molti amici ed amiche intervenuti per festeggiare il fidanzamento della loro figlia Signorina Amalia, bella ed avvenente fanciulla, col distinto giovane funzionario, Sig. Paolo Torrente di Palermo, ufficiale postale.

I giovani innamorati, sorridenti, si scambiarono il rituale anello fra il plauso, i complimenti, le congratulazioni degli astanti.

Si passarono agli invitati gelati squisiti, pasticcini, dolci e liquori a profusione.

Notate fra le invitate: la Signora e Signorina Verderamo, Signora e Signorina Simone, Signora De Pace-Benfante, Signora Gravina-Roncella, Signorine Conoce, Signora Piccini-Leopardi Maroni, Signora Boffa, Signora Maurino, Signora e Signorina Cesario, Signora Locatelli, Signorine De Pace ecc. ecc. tutte in bellissimi abiti primaverili dai colori smaglianti e vivaci.

Fra gli invitati notati i Sigg. Boffa, Pinto, Simone, De Pace, De Nunzio, D'Alessandro, Locatelli ecc. ecc.

Furono offerti ai fidanzati molti fiori e corbeilles. Magnifiche quella della famiglia del fidanzato, del Sig. Giovanni De Nunzio, del Sig. Boffa, del Sig. De Pace ecc.

Alla gentile coppia porgiamo anche noi gli auguri fervidi, che possa quanto prima realizzare il sogno d'amore, tanto vagheggiato e sostenuto con fede costante e passione crescente. Intanto un primo nodo è fatto.

## La posta de L' « Unione »

CAPOPSA — Ti vedo sempre più elegante! Quale conquista?

N. CAV. T. - Roma — Distinti ossequi. Non dimentichi faccenda mio padre.

NIMODE — Carattere bizzarro. Poco di buono. N. N. — Ripeto che non accogliamo versi se non in casi eccezzionalissimi. I suoi valgono niente.

Junior

## PER INTENDERCI

Il Signor Bellador, con audacia fatta più baldanzosa dalla immaginaria credenza della nostra remissività, ci aggredisce violentemente e ci grida sul muso: — giù la maschera! — Mi par di vederlo questo grosso e grande signore col braccio teso, con l'indice appuntato contro il nostro petto, col viso acceso di sdegno e d'ira, con l'aria truce del comando, mi par di vederlo, e lo assomiglio al Padre Cristofaro del Manzoni, che minaccia Don Rodrigo.

Ma noi non siamo dei Don Rodrigo nè voi, Sig. Bellador, siete un Padre Cristofaro, quindi gli atteggiamenti da tragedia da strapazzo muovano piuttosto il riso.

Perciò mettiamo termine una buona volta alla commedia, e parliamo col cuore sulle labbra, senza rancori e senza infingimenti.

Davvero i redattori dell'*Unione*, trattati con tanta cortesia erano disposti a rendere pan per focaccia; ma per non lasciare adito a nuove malignazioni,

son venuti nella determinazione di rispondere serenamente alla vostra domanda, e non tenendo conto nemmeno della morale messa in fondo al sermone, son passato pure per sopra all'inganno ed all'ingannatore.

Però teniamo a dichiarare che non ci lusinga molto l'onore di stringervi la mano: sarebbe meglio serbare la debita distanza, perchè qualcuno di noi ha ancora viva nella sua mente il non lieto ricordo di aver aggiustata fede alle nostre parole, Sig. Bellador.

E veniamo ai fatti.

Nella questione, che ci agita, voi confondete troppe cose tra loro con una disinvoltura spesso magistrale: vi affannate però a dimostrare che noi siamo ritornati sui nostri passi, pentiti dei peccati commessi, anzi andate tanto innanzi, signor Penitenziere, che quasi volete far credere di veder molto da vicino una nuova Canossa. Ma, vi ripeto, voi confondete tante cose, e questa volta vi siete impersonato nientemeno che nel famoso *Udebrando*, senza tener conto che nessun di noi ha il desiderio di vestire il sacco di *Errico d'Alemagna*.

Codesto è un giuoco della fantasia, che qualche volta può divenire pericoloso, e può menar addirittura al Manicomio.

Dunque niente Canossa, perchè noi ancora non abbiamo fatto alcuna rinuncia. Non siamo bestemmiatori, nè *mangiapreti* (non ci mancherebbe altro che un'indigestione proprio in questi momenti di maggior lavoro), ma siamo semplicemente dei liberi pensatori, non asserviti ad alcuna credenza religiosa.

E' vero che abbiamo attirata l'ira e la scomunica del povero vostro Vescovo, ma dei morti non bisogna mai parlare, se non per dirne bene, e non per ricordarci degli errori commessi in vita.

Quindi sarebbe stato meglio non toccar questo tasto, perchè stridente troppo.

*Parce sepulto!*

Quanto poi al nodo della questione dobbiamo dirvi, che non si può essere nemmeno d'accordo, sempre per quella benedetta confusione che avete nella vostra mente. Perchè a noi sembra che debbono essere ben due cose distinte la politica e la religione.

I puri sentimenti della fede, che rimangono gelosamente custoditi nel santuario della propria coscienza, debbono essere rispettati da chicchessia, nè alcuno giammai potrà sentirsi autorizzato a manomettere il tesoro delle convinzioni altrui.

Noi lo abbiamo detto e ripetuto più volte, per la nostra educazione, per la nostra cultura, e per il rispetto della dignità nostra e della libertà altrui non oseremo giammai offendere i sentimenti religiosi non solo dei cattolici, ma neanche quelli dei protestanti, dei buddisti, dei musulmani ecc., quantunque fosse stato sempre fermo nostro convincimento, che le religioni abbiano ritardato il progresso civile, ed abbiano impedito qualche volta il cammino alla scienza.

Però chi vuole conservar pura ed immacolata al pari d'una candida colomba la sua religione, chi vuole che essa rimanga tersa e limpida come un cristallo, non deve trascinarla in mezzo al turbine delle passioni politiche, non

deve servirsi in nessuna guisa della propria fede e di quella altrui come mezzo di conquista, come strumento di lotta, come arma di battaglia.

Nella foga del combattimento, nel tormentoso battere e ribattere dei ferri aguzzi, nel fosco ardore di colpire l'avversario, le armi spesso toccano il terreno e s'imbrattano di fango.

Quando voi, Signor Bellador, vorrete trascinare nella lotta politica i vostri sentimenti di cattolico, non farete opera di buon credente, poichè voi solo imbratterete così di fango la vostra religione, mentre vorreste far ricadere la colpa sugli avversari.

Quando voi per conquistare la vostra supremazia politica, vi servite, come mezzo, della religione, non avete il diritto di gridare contro gli altri: Rispettate i miei sentimenti di cattolico. — Gli altri hanno il dovere di spezzare le vostre armi: e si accingono a romperle con maggior entusiasmo, quando s'accorgono che esse sono più fragili e meno resistenti.

Ecco perchè tutte le volte che le religioni sono state asservite alla politica, ne hanno riportate ferite insanabili, mentre han cangionate delle lotte feroci ed ostinate, provocando le più tristi conseguenze sulla vita dei popoli, e sul cammino della civiltà.

Ora, Signor Bellador, volete voi servirvi nella presente lotta della vostra religione? Volete fare appello a tutti i fedeli per chiamarli ad ingrossare le misere fila dell'esercito reazionario? Fatelo pure, e noi vi combatteremo a viso aperto senza alcuna esitazione, e senza debolezze.

Ma se poi metterete da banda codesti metodi, e vi piacerà d'ingaggiare invece la battaglia sui concetti, che informano il nostro programma, se vi manterrete leale avversario, chi vorrà occuparsi della vostra fede?

Noi non ci preoccupiamo delle velleità *temporalistiche*, che oramai non interessano che i soli gonzi, ma temiamo l'intermissione ieratica nelle cose profane, temiamo che con la scusa di servire Dio, voi vogliate servire voi stessi, ed asservire al vostro volere la coscienza degli altri.

In una parola nessuna lotta alla fede, sino a quando essa si manterrà estranea alle cose di questo povero mondo, ed esplicherà serenamente la sua sola missione.

Qui nella presente lotta amministrativa noi non vediamo di cattolico, che il solo vostro ardore nel difendere l'amministrazione Balsamo, e niente altro; mentre voi dovrete vedere tutto quello, che il paese vede.

Qui si tratta di moralità, qui si tratta di incapacità amministrativa, qui si tratta di metodi disastrosi, qui si tratta del buon nome e dell'avvenire della nostra città; ed in tutto ciò la fede c'entra come il cavolo a merenda.

Volete ficcarcela per forza? E sarete solo voi responsabile di aver coverta di fango la vostra religione, nè avrete il diritto di gridare contro gli avversari.

Se ciò s'accomoda, buon divertimento.

L'UNIONE

## Per un circolo di Canottieri

A Brindisi, città marinara di prim'ordine, volle natura con larga prodigalità largire le incantevoli bellezze di un porto di mare unico nel mondo; di un porto di mare che attrae, che affascina, che invita a percorrerlo sulle lievi imbarcagioni, sia che i raggi del sole diano tonalità intense all'azzurro profondo delle sue acque, sia che il mite sorriso di Ecate pallida, lo irradi del suo chiarore, spezzando la quiete delle sue tenuissime onde in mille lame d'argento.

D'Annunzio, nei suoi sogni di poeta innamorato del mare, ebbe forse una visione del nostro porto, quando nei versi immortali, nel gioco fascinatore delle sue rime, scolpì un quadro superbo, palpitante di bellezza nella sublime gloria del vero.

Quale significato infatti, non ha per noi questo splendido sonetto del grande Poeta?..

Rabbrividisce il mare sonnolento all'alba. Si dileguano le mite alba le dune, in un biancheggiamento snorto, come una lauda secolite.

Ferma è la barca; un alitare lento ne l'aria muove da le stanche vite, e s'agita il fanale semispento riflesso ancor ne l'acque scolorite.

Vigila un uomo a poppa, fra le nasse umide e i cesti carichi di pesca, fischando ne 'l silenzio interlunare.

E che tristezza in quelle note basse a ritmo di ribeba zingaresca modulante sui sonni almi de 'l mare!

Ed è il nostro mare che rabbrividisce sonnolento ai primi chiarori dell'alba, lievemente inerespandosi al soffio del zeffiro soave, mentre le circostanti isole, le Pedagne, S. Andrea, e le più vicine spiagge e la mole del forte Angioino si dileguano in uno snorto biancheggiamento.

Ed ecco là una barca ferma sulle acque, e giù fra le brume, s'agita il semispento fanale, che riflette la sua luce scialba nell'acque scolorite.

Sulla barca, a poppa vigila un uomo fra le nasse e fra i cesti carichi di pesca che il mare generoso ha voluto dare giusto compenso del notturno lavoro al nostro rude pescatore. Egli fischia, e nel silenzio dell'interlunio, l'arietta di una canzone popolare che ha il ritmo dello strumento zingaresco, si modula con tristezza sui sonni almi de 'l mare.

E' un quadro sublime che tutti hanno ammirato trovandosi all'alba di un giorno di primavera, o di està sulla banchina del nostro porto.

E' uno spettacolo bellissimo, che estasia, è meglio che col pennello, l'arte l'ha riprodotto col verso magico del D'Annunzio.

Tale il nostro porto, e tanto all'alba che al sorgere del sole, tanto in pieno giorno che al tramonto, o nelle sere lunari, offre un singolarissimo spettacolo, che ammalia, estasia, sublima lo sguardo e l'anima dell'ammirato osservatore.

E a tante bellezze naturali aggiungesi la calma perenne ininterrotta, sì che il nostro porto dona sicuro ed ospitale rifugio alla nave colossale, usa e provata alle tempestose ire dell'oceano infuriato ed alla piccola barca da pesca, solita a procurare al pescatore il travagliato quotidiano sostentamento.

Quale idea più bella, di formare, di costituire, di stringere, in una larga e scelta schiera, la gioventù balda e ardimentosa di questa città, e renderla atta, ed abituata agli sport del mare?

Quale cosa più bella, il vedere tale gioventù fortificarsi e irrobustirsi negli esercizi del canottaggio del nuoto e dar

Le membra agilissime al sole e all'acqua liberamente, come un bianco cefalo.

Nacque la bella idea, e i pochi volenterosi figli del mare, già adusati, al gagliardo esercizio e del mare esperitissimi, han chiamato a loro altre giovani energie.

Venite, venite al mare, prima di ucidere la vostra giovinezza nella mollezza, o fra le braccia del piacere morboso, che infaclisce i corpi, che spegne la fiamma della intelligenza, che smorza i caldi entusiasmi dell'animo. L'inerzia vi rende effeminati e molli, ed avvelena i vostri organismi, così come l'acqua che ristagna, forma la palude pestifera e micidiale, l'acqua che corre in un continuo moto reca la salute e la vita.

E la vita sta nel moto. Venite e col moto le vostra membra acquisteranno novello vigore, e voi sarete forti, e forti, sarete uomini, che dell'uomo vera caratteristica è la forza, e l'uomo forte è padrone dell'avvenire.

Tale la voce lanciata dai volenterosi in questi giorni, e certo la gioventù Brindisina, vorrà fare eco ed accorrere: accorrere ed allargare questa schiera che ha voluto rompere il ghiaccio della snervante apatia, che ha voluto gittare le basi per la costituzione di un Circolo di Canottieri.

Le belle iniziative hanno diritto al plauso, all'incoraggiamento di tutti, onde è certo che questa schiera vedremo farsi larga e numerosa in breve volger di tempo.

*Mens sana in corpore sano*, e lo sapevano benissimo gli antichi Greci e gli antichi Romani, dedicandosi a quegli esercizi fisici, atti a farne gli uomini fortissimi che seppero conquistare il mondo, e seppero elevare la loro civiltà ad un grado altissimo di perfezione e di gloria.

A. C.

## PLAGI

Le congiure si succedono e sono si può dire quotidiane. Il lavoro sleale dei nostri avversari per carpirci coloro che hanno a simpatia la nostra persona e le nostre idealità è talmente basso, che *«noi onesti e votati con la nostra energia a preparare l'avvenire splendido di Brindisi»*.

Le imboscate e le congiure non possono ritenersi che uno sfogo di malevoli, di certi rifiuti della vita pubblica che tendono mordere il freno di quella giovanile e feconda operosità elevantesi, energia fattiva di uomini che da anni con la parola aperta, convincente, preparano l'avvento della *democrazia* a regolare le sorti del paese.

Finora noi abbiamo sostenuto lotte d'idee, abbiamo criticato ed ammessa la discussione su ogni ramo della pubblica amministrazione, abbiamo sostenuto principi innovatori fatti di modernità, abbiamo aperta ai cittadini la situazione miserevole del paese: miseria morale e miseria economica; abbiamo rilevato come la sfiducia invade la popolazione, come lo scoraggiamento prende anche i migliori. Ci vuole dunque un po' di nuova vita, abbiamo concluso, ci vuole un po' di nuovo sangue da infondere a questa cittadinanza caduta nell'imo, e non v'è miglior vigor di vita, miglior virulenza di sangue che quella del pensiero nuovo, volto ai nuovi sogni, alle nuove aspirazioni dell'umanità progrediente verso la civiltà con nuova scienza, con nuovi congegni.

E mentre vorremmo che un rinnovamento si sentisse si vedesse in questo paese abbruttito, e mentre sosteniamo con lo scritto e con la propaganda la riforma di ogni cosa, con idee pervase da sentimenti di libertà, di democrazia, vediamo illusorio parlare e provocare competizioni, se contro di noi abbiamo la cancrena morale, se subito dopo aver creato nuovi e più sapienti istituti, i vermi che pullunano in questo ambiente li rodono e vi brulicano schifosamente dattorno.

Alle idee non si oppongono le idee, si oppone l'immoralità, la corruzione, la camorra. Ogni sforzo generoso è vano per modernizzare e correggere le masse, fino a quando dagli avversari non si sarà potuto opporre al nostro programma, un programma. Ma quale?

Essi dicono di avere già pronto un programma. Ma in un decennio quale programma hanno svolto, o almeno rappresentato?

Sono essi l'esponente di un partito, di un principio, d'una politica? Non sono essi un'accozzaglia di conservatori, di amorali, di clericaloidi, di elementi grigi e neri, moderati e reazionari; non sono il frutto di quell'affarismo intrigato e radicato che allaccia tutta la vita pubblica; soffocata dalle bramosie di certi elementi liberticidi che costituiscono un'accogliuta velenosa, vera barracca politica di parrucche e di defezionati, corteo salmodiante, cosparsa di moccoli, di stendardi e nastrini tricolori, di forclicole insegne liberali e zimarre loiolesche? Oh! questo blocco clericomoderato questa impotente forza ibrida e divisa, per chi voglia discuterla nelle fattive manifestazioni esteriori, questo lievito invecchiato ed inacidito, incapace quindi di fermenti, non può avere un programma; ma se l'ha, pretende di averlo, è un plagio, è un camuffamento per sorprendere la buona fede dei gonzi.

Infatti si vociferava che i nostri signori padroni abbiamo come capisaldi del loro piano riformatore, tutto ciò che

per noi è l'essenza del nostro partito democratico.

Intanto abbiamo questo alto merito: abbiamo provocato dai nostri avversari un insieme di concezioni per l'avvenire, che male o bene affastellate possono passare per programma, quando per dieci e lunghi anni hanno saputo governare senza di questo. Perchè proprio ora ne sentono la necessità? Riconoscono dunque che loro fino ad oggi hanno costituito un conglomerato di vari elementi incolori e non un principio, un'aspirazione, una tendenza?

Ma ammesso pure che essi abbiano da promettere al paese case operaie, diminuzione del caro vivere, riforme edilizie e sanitarie, scuole aumentate e rese più frequentabili, ecc. ecc. come attuare tante belle promesse con certi sistemi di bilanci a pareggio forzato e con certi storni di fondi per soddisfare la cupidigia di qualche protetto di gabinetto?

Noi vorremmo vedere la tecnica di questo vostro programma, o signori avversari, e vi diremo poi e vi dimostreremo come non sono che manovre, che abili congiure per tradire il popolo che non vi sopporta e vi ha in odio.

Ed al paese gridiamo di non crederci, al paese lo ripetiamo, sebbene vi conosca perchè ha visto la vostra capacità per dieci anni, perchè si sono scoperte le consorzierie di cui vi circondate per sedere allo stallo consigliere, che per voi non è una funzione pubblica dignitosa, ma un posto che rende, rende molto.

Non potete voi costituire un programma, ma una massa informe di pseudo-liberali, di elementi sfacciatamente patteggianti pur di sostenervi, reazionari nell'anima e falsi democratici nell'abito, affigliati a clientele politiche e finanziarie, un nucleo insignificante, vile, piantato nel cuore della cittadinanza ad incancrenirvelo.

E siccome noi vogliamo inaugurare un periodo di sincerità e di dignità politica, apriamo gli occhi al pubblico che vogliamo cosciente, e che non dia retta alle vostre promesse, congiure e tradimenti a danno della nostra Brindisi. Popolo, sta dunque guardingo!

VIR.

## La "Croce Bianca",

Per condizioni speciali di storia, di governo, di clima e di cultura, le popolazioni delle nostre contrade vedono con indifferenza mussulmana, con snerante apatia e quasi di mal occhio qualsiasi iniziativa od il semplice accenno ad una novità.

Aggiungete a questa predisposizione di ambiente, il lavoro tenebroso dei mestatori, che vedono sempre il rosso in ogni aggruppamento di persone ed hanno l'eterna paura di perdere il loro dominio, e vi convincerete quanta tenacia e buona volontà è qui necessaria per mettere su un semplice Circolo degli Impiegati, una sezione della Dante, una sezione di canottieri ecc.

Al modesto iniziatore pieno di idealità e di speranze il meno che gli possa capitare è di sentirsi additato come un volpone, imbroglione e ambizioso.

Dopo tante diffidenze e derisioni, dopo tante occulte manovre per nuocere in sul nascere alla nascente compagnia di pubblica assistenza «La Croce Bianca», questa come tutte le cose buone e sentite si è finalmente affermata mercè la tenacia di pochi volenterosi, che hanno resistito all'ambiente, forti della buona causa e sicuri della vittoria.

Col massimo silenzio, senza reclame, senza appoggio di autorità locali, a pianterreno delle Scuole Pie funziona già la nuova istituzione. Una discreta saletta è il corpo di guardia, ove si alternano giornalmente i 150 militi attivi, baldi giovani, pieni di energia e di volontà, i quali con disinteresse, ed a turno, sono pronti ad accorrere ove geme e soffre il proprio simile.

Li abbiamo visti giorni or sono con lo splendido carro lettiga, trasportare all'ospedale una infelice, col massimo ordine e col fiammante bracciale; ed il popolo commosso guardava con ammi-

razione e gratitudine l'opera benemerita della nostra gioventù.

Oltre il carro lettiga, nel corpo di guardia vi sono due barelle portatili, un armadio farmaceutico abbastanza finito; cinque letti completi, ed il telefono N. 76 (I).

La nuova associazione porta una nota civile ed umana nella nostra Brindisi, e siamo certi che l'anima cittadina tanto buona e sensibile accoglierà con compiacenza, entusiasmo ed incoraggiamenti il nuovo Sodalizio, il quale della carità pubblica e dell'affetto del prossimo non ne fa monopolio di partiti.

La «Croce Bianca» si proporrà di raggruppare intorno a se tutte le energie della beneficenza, diventando un forte organismo, dal quale s'irradierà tanto bene alla cittadinanza. Noi plaudiamo incondizionatamente alla moderna concezione della carità, e appoggiamo ben volentieri il nascente Sodalizio per la fede delle nostre profonde convinzioni politico-sociali che ci spinge verso un avvenire migliore.

## Al Dottor Traversa

Rispondo per debito di cortesia, e mi auguro di non essere più obbligato ad occupare spazio di giornale per delle quisquiglie che non possono interessare in nessuna quisa il pubblico, specie nel momento attuale, in cui ferve così ardentemente la lotta amministrativa. Rispondo pure senza acrimonia, poichè tu hai capito il latino (del quale usi ed abusi alla maniera dei preti) e ti sei messo per una via migliore.

La tua gioventù non mi dispiace; io, (e ciò è notorio) ho sempre aiutato i giovani, qualunque si fossero, nell'inizio della loro carriera, e nessun ostacolo ho mai opposto alla libera espansione delle loro energie. Anche tu puoi farne fede. Però quando questa gioventù è ancora così bambina da non dare molto affidamento, allora è mestieri prescrivere qualche correttivo per impedire che il *mal della fanciullaggine* ingigantisca, mini, ed uccida le buone qualità dell'intelletto.

Sono tanto ridicoli i bambini che si credano già dei superuomini!

Guarda, l'involutione senile è tale un malanno, che qualsiasi medico suole diagnosticarlo senza troppa difficoltà, e gli errori in simili diagnosi non depongono a favore della serietà degli studi fatti.

Tu attribuisi al mio cervello una precoce involuzione, temo che le tue cognizioni in materia non siano del tutto esatte.

Dipenderà forse dalla tua giovinezza. In ogni modo è bene andare a rileggere quel tale capitolo sopra un qualsiasi trattato di patologia medica e propriamente sulle opere del Prof. Murri, per non incorrere in errori, e per non essere giudicati incapaci nel proprio mestiere.

Sono lieto veramente per altro della tua dichiarazione di fede democratica, perchè mi sarebbe dispiaciuto molto che un giovine, il quale si presume colto e nutrito di forti studii, fosse già reazionario a 28 anni.

Che cosa diventerebbe a 50? Ora permettimi, egregio collega, una domanda ingenua.

Come ti troverai in mezzo al partito clericomoderato tu democratico liberale? Forse assomigliarai al tessuto embrionale, data la tua giovine età ed i tuoi sentimenti, e subirai la sorte che codesti tessuti hanno nel corpo umano. O diventerai un tumore, o sarai assorbito.

Ed allora?....

Ti giuro, non vorrei trovarmi nei tuoi panni, ma se tu ci stai bene, e ti accontenti, godi pure e sii felice.

Un'allusione, che potrebbe avere tutta l'aria d'insinuazione maligna, non ho capito veramente, quando parli dei tuoi metodi professionali. Forse vuoi attribuire a me lotte non civili, seguite da strascichi giudiziari?

Per fortuna io non mi sono mai trovato in simili contingenze, perciò non può toccarmi.

Io non ho mai usati nella mia professione i metodi da saltimbanco, nè ho

mai pagato alenno per procurarmi dei clienti. Ho fatto quel poco che mi permettevano le mie forze e la mia modesta intelligenza sempre con dignità, e se ho avute a sopportare le ingiurie di antagonismi professionali, mi son sempre comportato con equanimità e serenamente di fronte agli altri colleghi.

Ed ora una sola parola sulla scottante questione politica-professionale.

Noi non abbiamo affermato che tu volevi entrare in consiglio per far lotta ad un altro collega, abbiamo solo riportato quel che correva sulla bocca di tutti, quindi non devi attribuire a noi, e specialmente a me, la paternità della notizia.

Se questa è falsa, tanto di guadagnato; ma temo che tu proprio in questa lettera la voglia confermare invece di smentirla.

Tu dici: « E mostri di non sapere che era, ed è in mio pieno diritto di chiedere che i posti comunali siano assegnati in seguito a regolare concorso? »

Ecco la zappa sui piedi!

Tu dunque ti proponi di chiedere quel che credi tuo diritto, ti proponi di rinnovare nell'ospedale i sanitari.

Ed allora vuoi entrare nella vita pubblica con questo programma, cioè rinnovamento dei servizi nell'ospedale civile ed assegnazione di posti per concorso. A prima vista non vi è nulla di sospetto, ma se si fanno le debite considerazioni, si vede chiaro come tu ti abbia, in animo di far piazza pulita di tutti gli attuali medici ospedalieri per dar luogo ad un rinnovamento completo.

E dimmi con la mano sul cuore, non vi è forse in fondo a tutti codesti mutamenti una qualche speranza?

Forse non han seguito lo stesso metodo anche altrove?

Vorrei che tu stesso portassi serenamente il tuo giudizio sulle tue stesse parole, per convincerti, che almeno questa volta sei stato poco abile e ti sei troppo scoperto.

Anche ciò è effetto della tua tenera età!

Come pure è effetto di gioventù quello di credersi destinato a grandi cose, per esempio di essere stato invitato dal sindaco ad entrare nella lista dei candidati del suo cuore nientemeno che per dar mano alla contrastata riforma sanitaria.

O forse gli altri medici di Brindisi sono degli imbecilli? Forse i due assessori Bianchi e Guadalupi non hanno mai visto degli ospedali e non sanno che cosa sia un servizio sanitario?

O il Sindaco ha mancato di riguardo verso tutta la classe medica del nostro paese, o tu hai già assunta la posa d'un luminare della scienza, e guardi dall'alto in basso tutti i tuoi colleghi.

Fosse codesto l'effetto dell'uso frequente di certe lenti speciali, che tu devi per l'esercizio della professione maneggiare continuamente ogni giorno? Può essere.

Et sat prava biberunt! Tanto per usare anche noi un pò di latino.

GIUSEPPE BARNABA

## CONSIGLIO COMUNALE

Seduta del 21 Maggio 1910

Sono presenti i seguenti Consiglieri: Balsamo, Barnaba, Sala, Cafiero, Giuffrè, Guadalupi Pio, Guadalupi Marino, Guadalupi Tommaso, Serio, Delle Grottaglie, Caiulo, Mazari, Bianchi Ercolini, Bono, Russo, De Giorgio.

Si apre la seduta senza dar lettura del Verbale precedente, perchè ancora non compilato.

1. — Modifiche al Regolamento Organico di Segreteria per accordare la stabilità agli impiegati comunali. Proposta del Consigliere Sig. Barnaba.

Parla il Consigliere Barnaba, e dice che sarà breve, perchè oramai l'idea della stabilità ha fatto molto cammino, tanto che il Parlamento sta per approvare una legge, con la quale si accorderà la stabilità a tutti i dipendenti dei Comuni.

Due ordini di ragioni confortano la sua tesi; ragioni morali e ragioni d'equità.

Si disse altra volta in questo medesimo consesso che la nomina a tempo rappresentava per gli impiegati la spada di Damocle, che abbligava a fare il proprio dovere, ma invece bisogna ritenere che codesta spada di Damocle serva invece a far sì che il dipendente si renda servile, adulator e ossequiente ai voleri dei propri padroni. Codesta spada di Damocle corrompe l'animo di costoro e ne abbassa il livello morale, perchè li fa asserviti all'amministrazione dominante. E ciò è il più grave male.

Le ragioni d'equità poi devono consigliare di rendere eguale la sorte dei dipendenti del Comune a quella di tutti gli altri impiegati delle pubbliche amministrazioni; e se lo stato ha i suoi impiegati stabili, non v'è ragione che i Municipii non debbano sentire il dovere di usare lo stesso trattamento.

Le amministrazioni stabili debbono poggiare su basi stabili, e le loro basi sono i propri impiegati.

Come in una macchina, per funzionar bene, è mestiere che tutti i pezzi e tutti gli ingranaggi siano solidamente connessi tra loro, così è necessario che gli ingranaggi amministrativi, cioè gli impiegati, siano stabilmente sicuri al loro posto.

Costoro hanno diritto, per compiere con serenità e con zelo il proprio lavoro, di essere sicuri del proprio pane, e di non temere, che la marea politica possa giungere sino a loro.

Quando l'Amministrazione ha tenuto per due anni in esperimento un suo dipendente, e si è convinta che costui abbia buone disposizioni quale ragione può giustificare di negargli la stabilità?

Ma anche ammesso che qualcuno dopo possa trascurare il proprio dovere, egli sarà sempre un'eccezione, e non si debbono stabilire le regole soltanto sulle eccezioni.

Quindi il Consiglio senza aspettare ancora dovrebbe votare la stabilità.

Quanto poi alle modificazioni dell'organico il Barnaba propone che il Sindaco nomini una commissione, la quale lo riveda e lo coordini alle esigenze attuali della vita ed agli altri organici delle città d'eguale importanza di Brindisi.

Il Sindaco accetta sia nominata la commissione consigliare per rivedere l'organico, e vuole devoluta a questa anche la questione della stabilità.

Il De Giorgio vorrebbe che il consiglio deliberasse questa sera stessa circa la stabilità, ma gli altri consiglieri non la intendono così, e quindi la cosa si rimanda alle calende greche.

Quindi gli impiegati avranno la stabilità dal Parlamento e non dal Consiglio. Effetto dei sentimenti reazionari!

2. — Istanza del Sig. Guadalupi Pio per acquisto di suolo pubblico. Si approva.

3. — Istanza del Sig. Caponeo Cosimo per ottenere il diritto di appoggio della tettoia di un suo fabbricato sulle mure di cinta della città. Si approva.

4. — Concorso, del Comune allo Stato per la costruzione di una pensilina nel piazzale esterno della Stazione Ferroviaria Centrale. Proposta del Consigliere Sig. Bono.

Dopo breve discussione alla quale pigliano parte il proponente, il Sindaco, Bianchi, e Barnaba, si approva.

5. — Istituzione di un nuovo posto di Notaio in Brindisi. Proposta del Consigliere Sig. Giuffrè.

Si approva.

6. — Esame ed approvazione del progetto per la costruzione di una scalinata sul Lato Nord di Porta Lecce.

Si approva.

7. — Istanza della Ditta Successori Fratelli Cacace fu Michele per affranco di canone.

Si approva.

8. — Relazione della Commissione sulle modifiche da apportarsi al locale Regolamento Edilizio.

Si legge il regolamento e si approva.

9. — Nomina di due Componenti della locale Congregazione di Carità in sostituzione dei Signori Cioffi e De Giorgio dimissionari.

Si astengono De Giorgio, Barnaba, Sala, Cafiero, e gli altri votano:

Risultano eletti:

Manco Tommaso con 11 voti, De Giorgio Ferdinando con 10 voti, Guadalupi Tommaso ha avuto 1 voto, una scheda bianca.

Il consigliere De Giorgio ringrazia il Consiglio per l'atto di fiducia e dichiara di dimettersi per le sue occupazioni.

Però tanto il Consiglio quanto il De Giorgio avevano in quel momento scordati la deliberazione della Commissione provinciale di Beneficenza, con cui si attribuisce al De Giorgio e al Cioffi la qualità di contabili della Congregazione di Carità, e quindi li si dichiara ineligibili.

Il Consiglio poi aveva pure scordato l'articolo 17 della legge sulle Opere Pie, ma crediamo che il Prefetto glielo rammenterà prestissimo.

Così anche quest'altra commedia, per grazia di Dio, è finita.

Rimarranno ad eterna gloria i nomi dei consiglieri presenti alla seduta, che hanno voluto rifare la verginità al loro amico.

10. — Istanza dell'Appaltatore del Dazio Consumo per sostituire la cauzione prestata in cartelle di rendita con quella in beni stabili liberi da qualsiasi ipoteca.

Si approva.

11. — Esame ed approvazione del progetto per la sistemazione della Via Scarsie a basoli calcarei.

Si approva.

12. — Esame ed approvazione del progetto per il lastricamento del mattatoio bovini in cemento armato.

Si approvano dopo breve discussione

13. — Relazione della Commissione sul riscatto dell'officina Elettrica. Analoghi Provvedimenti.

Il Consigliere Barnaba prega il Sindaco di rimandare la discussione e di far stampare la relazione dei periti, perchè ogni consigliere possa studiarla con comodità. Il sindaco rimanda la discussione perchè sta trattando un'affare diverso, che annunzierà, quando sarà concluso.

14. — Istanza dell'istituenda Società per l'impianto di un servizio di Automobili tra Brindisi - Mesagne - Squinzano e paesi intermedi, per ottenere un sussidio ed altre agevolazioni. Analoghi provvedimenti.

Non si approva.

15. — Concorso per la nomina di un ragioniere comunale.

Si delibera d'aprire il concorso per gennaio.

## SEDUTA SEGRETA

Si discute l'istanza del Sig. De Virgilis Pietro, insegnante elementare per ottenere che il suo stipendio sia elevato a L. 1350.

Il consigliere Barnaba propone di accettare la domanda per ragione di giustizia, perchè gli altri insegnanti hanno un'eguale stipendio.

Il Sindaco dice che vi sono oltre al De Virgilis anche altri 5 insegnanti, che non hanno lo stipendio di 1. Classe, e quindi se si accetta per uno bisogna accettarlo per tutti.

Delle Grottaglie propone di chiedere al Ministro che intervenga nel pagamento dello stipendio di 1. Classe, e che il dipiù non sia a carico del solo Municipio.

Il Consiglio approva questa proposta, trattandosi anche che tale aumento deve essere rimandato al prossimo bilancio, perchè non vi sono danari in cassa.

E con tale dolorosa notizia si chiude la seduta alle ore 22.

Leggete

L'AVANTI  
LA VITA  
LA RAGIONE

TIPOGRAFIA MODERNA

Lavori tipografici comuni e di lusso.

## CRONACA

### Agitazione del personale ferroviario

Anche i ferrovieri di Brindisi, rispondendo all'appello del loro Sindacato si agitano per far accettare il già noto Memoriale e per la riammissione in servizio dei licenziati a causa dello sciopero di Milano.

La sera del 23 corr. infatti, per accordi presi con la Camera del Lavoro, si riunirono le rappresentanze di tutte le leghe federate, il Fascio Operai Socialista ed i ferrovieri per discutere sul modo migliore di interessare la classe e l'opinione pubblica a favore del contenuto del memoriale medesimo.

Fu stabilito di tenere un Comizio pubblico domenica prossima nel Salone del teatro Verdi dalle ore 10 alle 12.

Ad illustrare il memoriale stesso fu incaricato il deputato Nofri al quale fu subito telegrafato.

E' dovere del proletariato di non mancare a tale comizio, trattandosi specialmente di far rendere giustizia a tanti compagni di lavoro vittime generose della solidarietà.

### I sacri cultori dell'arte

Ho avuto occasione di visitare il modesto studio d'un artista brindisino. Tommaso Sardelli, intento a riprodurre sul vetro uno dei capolavori d'un genio napoletano, la cui patria ne va gloriosa per avergli dato i natali: « l'Acquaiuolo di Vincenzo Gemito ». Riproduzione difficilissima nell'insieme delle linee e dell'espressione, che soltanto la tenacia, la volontà ferrea accompagnata dall'amore dell'arte han potuto attuare, imitare fedelmente. Questo nostro artista, che con il suo indefesso studio nella pittura ama aprirsi un varco fra tanti pittori da strapazzo, mostrare all'occhio scrutatore del vero e del bello i frutti del suo paziente, costante, assiduo lavoro, viene dai più ignorato, dai pochi, che ne han conosciuto le sue doti speciali, incoraggiato a più grandi cose. Non è adulazione la mia è la verità che mi spinge ad additare al popolo brindisino, massime a coloro che sanno apprezzare la potenza dell'arte, il sentimento vitale che in essa vi serpeggia come il sangue dell'organismo umano questo caro giovane, la cui umiltà eccessiva lo costringe a vivere tra le sue concezioni artistiche e i capolavori immortali dei grandi genii. Chi ammira la sua riproduzione fedelissima dell'Acquaiuolo di Vincenzo Gemito non può non dar lode al caro amico ed artista brindisino e incoraggiarlo a migliori lavori. Da queste colonne, ancor io, modesto suo ammiratore, auguro un avvenire splendido, lusinghiero, che valga a compensare largamente le sue fatiche i grandi sacrifici fatte per l'arte unico suo ideale, e che è vita o conforto del suo pensiero.

P. G.

### Furto

Varie notte dietro ignoti ladri entrarono nuovamente nel deposito di legnami del Signor Cacace e rubarono poche lire che erano quivi; poi indisturbati andarono via, ma prima di lasciare il locale, dove non avevano potuto fare del buon bottino pensarono di fare uno scherzo di cattivo genere.

Preso un legname, che pesava oltre cinquanta chili lo appoggiarono sull'uscio della parte interna, con la speranza che qualcuno la mattina dopo potesse capitarvi sotto ed essere punito così di non aver lasciata maggior copia di danaro da servire a quella brava gente, che spesso si reca a farvi qualche visita notturna.

La mattina in fatti, quando l'impiegato Sig. De Vergiliis ed i facchini si recarono ad aprire la porta, ebbero l'ingrata sorpresa di vedersi piombare addosso quel masso di legname, che non fece loro un bel complimento col proprio saluto, perchè ad uno produsse una contusione e ad un'altro una ferita sulla testa.

Pare proprio strano che fra due casotti daziari i ladri possono compiere così impunemente le loro gesta.

Un'altra volta di notte attraverso le mura fecero entrare in città un certo numero di tavole rubate allo stesso Magazzino.

E le guardie daziarie dormono? Se invece di tavole rubate fossero stati salami?

Si ebbero degli indizi per ricercare i ladri, perchè un tale andò nello spaccio di pane dei Signori Mensinger e Musciacco a cambiare una piastra d'argento fuori corso, la quale venne riconosciuta per una di quelle che erano state tolte via la notte precedente al deposito del Signor Cacace, ma nessuno se ne occupò a rintracciare i visitatori notturni, che fatti arditi dall'impunità, ora sono divenuti frequentatori e assidui ed abituali di quel sito.

Mi pare che sarebbe utile che le autorità pigliassero qualche provvedimento.

### La "Vittor Pisani",

La quale si trova a Suda, ha avuto una disgrazia a bordo. Un tubo è scoppiato ferendo un marinaio.

La fantasia popolare aveva trasformato un simile piccolo incidente, per quanto doloroso in un grave incidente internazionale, perchè aveva messo in circolazione la voce, che i turchi avessero dai forti bombardata la nostra nave, arrecandole dei danni gravissimi. Niente di più falso.

### Necrologio

Nella notte del 25 corr. mese dopo lunga e penosa malattia si spegneva **Corrado Cozzoli**, operaio barbiere, lasciando nel più triste dolore e nella miseria, la povera sua compagna, e due teneri figliuolini.

I funerali puramente civili ebbero luogo nel pomeriggio, del 26, e fu un largo e sentito concorso di lavoratori, che in gran numero, presero parte, rendendo al povero estinto l'ultimo tributo d'affetto.

Il nostro giornale prende viva parte a questo lutto proletario tanto più che il povero Cozzoli, era una tempra tenace e cosciente e che fra i lavoratori della sua classe era uno fra i più disciplinati.

Alla famiglia, ai parenti ai compagni di lavoro vadano le condoglianze dell'Unione.

La Redazione

### Condoglianze

La Famiglia Santarcangelo ha avuta una perdita irreparabile, la Signora **Antonietta** cessò di vivere l'altro giorno.

A tutti i figli sconsolati, ai nostri carissimi amici Avv. Ottavio, al Sig. Giuseppe le più sentite condoglianze.

Il Signor **Antonio Di Giulio** si è spento serenamente l'altro ieri in età avanzata.

Alla famiglia desolata vadano le nostre condoglianze.

### Tombola di L. 300,000

Ai nostri cortesi lettori desideriamo ricordare che il 1. Giugno avrà luogo in Roma l'estrazione della grande Tombola nazionale a beneficio della Federazione nazionale fra le Associazioni giornalistiche italiane, Protettorato di S. Giuseppe in Roma e degli Ospedali Civili di Correggio, di Lanciano di Vasto.

Detta Tombola ha premi per il complessivo importo di L. 300,000 così divisi, lire 150,000 per la prima tombola; L. 35,000 per la seconda; L. 20,000 per la terza; lire 75,000 da dividersi fra le cartelle che avranno segnati i dieci numeri giocati nei 45 che verranno estratti, e L. 20,000 quale premio di consolazione divise in parti uguali a tutte le cartelle che non avranno segnato nessuno dei 45 numeri sorteggiati.

Le cartelle sono per legge in numero limitato, ed occorre affrettarsi ad acquistarle ricordandosi il vecchio proverbio: « chi ha tempo non aspetti tempo »

In BRINDISI le cartelle sono in vendita presso CARLUCCI LUIGI Corso Garibaldi N. 110, il banco lotto 76, Corso Garibaldi N. 10, il Banco Lotto 75, Corso Garibaldi N. 83, la Rivendita Sali e Tabacchi, Monticelli, Piazza Mercato, la Rivendita Sali e Tabacchi Tundo, Piazza Sottoprefettura.

Pietro Carrozzo - gerente responsabile.

Tip. Moderna, Brindisi 1910